



Moneta e Credito

vol. 75 n. 300 (dicembre 2022)

Numero speciale: Ernesto Rossi economista

Ernesto Rossi e la “scienza triste”, tra Wicksteed e Robbins

ANTONIA CARPARELLI

Abstract:

Ernesto Rossi ha affermato in più occasioni che l'economista che ha maggiormente influenzato il suo pensiero è Philip Wicksteed, cui si riconosce il merito di aver completato la “rivoluzione marginalista”. Il presente contributo mette in evidenza il forte influsso di Lionel Robbins, le cui opere Rossi studiò estesamente e approfonditamente negli anni del carcere e del confino, e che fu tra l'altro il principale promotore dell'opera di Wicksteed. La linea di pensiero che accomuna Ernesto Rossi a Lionel Robbins parte da Pareto, passa per Wicksteed e approda al federalismo, inteso come quadro istituzionale necessario per la piena affermazione di un ordine economico e politico liberale. Rossi condivide con Robbins l'approccio teorico e il rigore metodologico, compresa l'idea della neutralità della scienza economica e della possibilità di far uso dei suoi strumenti nell'ambito di diversi sistemi normativi. Al tempo stesso, nell'applicazione pratica degli strumenti teorici Rossi appare molto vicino al socialismo democratico e liberale britannico, come rappresentato ad esempio da Barbara Wootton nella sua opera Lament for economics.

Ernesto Rossi and the “dismal science”, between Wicksteed and Robbins

Ernesto Rossi has repeatedly stated that the economist who has most influenced his thinking is Philip Wicksteed, who is credited with completing the “marginalist revolution”. The present contribution highlights the strong influence of Lionel Robbins, whose works Rossi extensively and thoroughly studied during the years of prison and confinement, and who was the main promoter of Wicksteed's work. The line of thought that unites Ernesto Rossi and Lionel Robbins starts from Pareto, passes through Wicksteed and reaches to the federalism, understood as the institutional framework necessary for the full affirmation of a liberal economic and political order. Rossi shares with Robbins the theoretical approach and methodological rigor, including the idea of the neutrality of economic science and the possibility of using its tools in the context of different normative systems. In the practical application of theoretical tools, Rossi appears very close to the British democratic and liberal socialism, as represented for example by Barbara Wootton in her work Lament for economics.

Università LUMSA, Roma,
email: antcarparelli@gmail.com

Per citare l'articolo:
Carparelli A. (2022), “Ernesto Rossi e la “scienza triste”, tra Wicksteed e Robbins”, *Moneta e Credito*, 75 (300): 381-391.

DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/17943>

JEL codes:
A11, A13, B20

Keywords:
definition of economics, ethics and economics, economic federalism, liberal socialism

Homepage della rivista:
<http://www.monetaecredito.info>

Credo sia doveroso iniziare il mio intervento con un chiarimento e un atto di umiltà. Non sono una studiosa di Ernesto Rossi, e la mia conoscenza dell'uomo e del suo lascito intellettuale, politico e morale non è lontanamente paragonabile a quella del numero crescente di studiosi ed esperti che, in anni più e meno recenti, hanno ripercorso le sue opere e il suo impegno civico, scavato negli archivi, curato la pubblicazione dei suoi epistolari, ordinato e analizzato la sua raccolta libraria, e via discorrendo. Alcuni di loro sono tra i partecipanti a questo incontro, altri non hanno potuto essere presenti, e mi astengo dal fare nomi perché temo di non riuscire ad essere esaustiva e non vorrei far torto a nessuno. Ma vorrei esprimere a tutti la mia gratitudine



perché i loro lavori mi sono stati di grande aiuto per la preparazione di questo contributo, come si vedrà in seguito.

La mia conoscenza di Rossi è essenzialmente legata a un breve lavoro giovanile sull'esperienza di gestione dell'ARAR (Azienda per il Rilievo e l'Alienazione dei Residuati) negli anni che vanno dal 1946 al 1958, sulla quale ha poi scritto in modo ben più ampio ed esauriente Luciano Segreto (Carparelli, 1981; Segreto, 2001). Tuttavia quel lavoro ha lasciato un'impronta importante nella mia formazione, e a più riprese mi è capitato di pensare all'eredità di Ernesto Rossi, al suo irriducibile spirito critico, al suo modo di applicare la teoria economica alle situazioni concrete. E ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto ripercorrere quelle orme, prima ancora che gli amici della Fondazione Rossi Salvemini mi accogliessero nella loro famiglia.

Ho voluto fare questa premessa sia per dar conto dell'entusiasmo con cui ho accolto l'idea di un seminario dedicato al pensiero economico di Ernesto Rossi sia perché mi consente di circoscrivere gli obiettivi del mio contributo, che riassumerei nel modo seguente:

- i) Mettere a frutto quell'esperienza giovanile che, come dirò, è stata molto di più di un'incursione nell'esperienza manageriale di Rossi all'ARAR, per contribuire alla conoscenza di Rossi economista.
- ii) Cercare di rispondere ad alcuni interrogativi che mi ero posta con insistenza in quegli anni, da giovane ricercatrice fresca di studi di economia, potrei aggiungere di studi di economia keynesiana, perché allora Keynes era il nume incontrastato nelle università italiane: perché la venerazione di Rossi per Wicksteed, un autore che neppure compariva nei testi di economia sui quali avevo studiato? E perché il suo giudizio severo e a tratti ostile su Keynes?
- iii) Mettere a fuoco alcuni aspetti del lascito di Ernesto Rossi in quanto economista.

1. Rossi e l'economia attraverso gli occhi di Ada

Tra la primavera e l'estate del 1980 ho avuto il privilegio di trascorrere molte settimane nella casa romana di via di Vigna Stelluti, dove Ernesto Rossi aveva abitato negli ultimi anni della sua vita, prima di lasciarci prematuramente il 9 febbraio del 1967, e dove sua moglie Ada custodiva amorevolmente, ma anche con grande liberalità, l'archivio e i libri di Ernesto.

Quello che imparavo dalle fonti archivistiche si intrecciava con le testimonianze dirette di Ada Rossi, che mi narrava generosamente aspetti ed episodi della straordinaria vicenda umana sua e di Ernesto, con le inenarrabili sofferenze e l'irriducibile impegno civico che le aveva caratterizzate. Mi parlava del grande rigore intellettuale e morale di Ernesto, del suo senso etico e della sua coerenza, ma anche dei suoi giudizi taglienti e talora impietosi, che spesso riguardavano molte persone assurte a importanti funzioni di potere nel dopoguerra. Mi raccontava del suo disincanto e del suo pessimismo sugli uomini e sull'umanità. Mi parlava anche della sua rara capacità di concentrazione e di lavoro, alimentate da una consuetudine risalente agli anni giovanili, da una curiosità instancabile e dall'intramontabile passione civica. Se c'è una personalità che più di ogni altra incarna il detto gramsciano sul pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà questo è Ernesto Rossi, come lo descriveva sua moglie Ada. Quanto più la sua visione della condizione e del destino degli esseri umani si tingeva di tinte fosche, tanto più aumentava la sua determinazione a battersi per i suoi ideali di libertà e di giustizia.

Ada fu molto divertita quando le dissi che l'economia era chiamata la "scienza triste". "Ah, ecco perché piaceva tanto a Ernesto", mi disse. Cosa rappresentava la "scienza triste" per Ernesto Rossi? Ada sosteneva che l'economia, o meglio la teoria economica, era per Ernesto non soltanto una vocazione professionale e una passione, ma anche uno scudo protettivo dalle ideologie. Era una sorta di lido al riparo dalla mischia delle vulgate iper-ideologiche che contrassegnarono gli anni centrali della sua formazione e dei suoi studi: quelle di derivazione marxista, nelle varie accezioni del socialismo, del sindacalismo e del comunismo, e quelle corporative e stataliste di matrice fascista. Dell'economia Ernesto amava il rigore logico-formale e tutto ciò che l'avvicinava a una disciplina scientifica. Era affascinato dalla matematica e riteneva che l'appropriazione di strumenti matematici fosse fondamentale per il mestiere di economista. "Sei fortunata a conoscere la matematica", diceva a sua moglie Ada, che, com'è noto, era insegnante di matematica, e negli anni del carcere Ernesto aveva attinto ai suoi consigli per impostare un programma di studio della matematica. Questo credo in una scienza economica al di sopra e al di là delle ideologie è probabilmente la premessa che gli consentì di dialogare e intrattenere fertili rapporti con economisti con posizioni molto diverse dalle sue in campo politico e sociale, non da ultimo lo stesso Einaudi. Tornerò tra breve su questo punto.

La testimonianza di Ada è anche importante per definire il perimetro temporale della formazione economica di Ernesto Rossi, peraltro ben delineato nel lavoro fondamentale di Massimo Omiccioli (2018), ma anche in quelli di Antonella Braga (2007) e di Simonetta Michelotti (2011), nonché nel recente profilo tracciato da Mario Tonveronachi (2021). Ernesto Rossi approda all'economia con la sua tesi di laurea su Pareto e sviluppa fortemente il suo interesse per la materia attraverso i contatti, che stabilisce per il tramite di Salvemini, con alcuni dei più illustri economisti italiani, primo fra tutti quello con Luigi Einaudi (Omiccioli, 2018, pp. 36-37). Sempre a detta di Ada, sono gli anni dell'insegnamento di economia politica e scienze finanziarie all'Istituto tecnico Vittorio Emanuele II di Bergamo che gli danno il gusto del mestiere di economista, la spinta ad approfondire la sua cultura economica e il desiderio di dare maggiore organicità alla sua formazione, con la frequentazione della biblioteca della Bocconi e grazie al rapporto con Luigi Einaudi, che si consolida proprio nella seconda metà degli anni Venti (ibidem; Einaudi e Rossi, 1988).

Com'è noto, lo studio dell'economia diventerà fin dall'inizio un aspetto centrale e vitale nei nove anni della sua reclusione, dal 1930 al 1939. L'apprendimento dell'inglese consentirà a Ernesto di accedere ad autori destinati a restare riferimenti fondamentali del suo sistema di pensiero, come Wicksteed e Robbins, come lui stesso riporta in una lettera a sua moglie del 1935, nella quale lamenta la "terribile arretratezza" della sua cultura economica negli anni dell'insegnamento, che si basava ancora "sul Ferrara, il Pantaleoni, il Marshall e il Barone" (Omiccioli, 2018, p. 165).

Il desiderio di apprendimento e approfondimento della teoria economica non si affievolirà negli anni del confino, anche se il radicale cambiamento del contesto esterno e l'incontro con Colorni e Spinelli apriranno nuovi orizzonti di pensiero e di azione, con quella *cross-fertilisation* di saperi, convinzioni e ideali che sfocerà dapprima nel Manifesto di Ventotene e poi nella nascita del Movimento Federalista Europeo.

A confermare l'immutato interesse per la "scienza triste" negli anni del confino non sono soltanto i racconti di Ada a proposito del suo ruolo di "corriere di libri" nelle sue trasferte a Ventotene, ma anche la corrispondenza con Luigi Einaudi, nella quale Rossi riferisce sulle sue molte letture e si esprime talora con giudizi più o meno circostanziati (Einaudi e Rossi, 1988, pp. 85 e 105). Le molte anime di Ernesto Rossi che emergeranno quando tornerà ad essere un

uomo libero – quella dell'antifascista militante, del politico liberale, dell'europeista federalista, del riformatore radicale, dell'imprenditore pubblico, del giornalista d'inchiesta – resteranno sempre fortemente ancorate alla sua formazione e alla sua identità di economista.

Sylos Labini ha scritto che "Ernesto Rossi era uno studioso di razza, giustamente stimato da alcuni dei nostri maggiori economisti" (Sylos Labini, 1977, p. vi), un giudizio pienamente sottoscritto da sua moglie Ada, che con Sylos Labini restò in stretto contatto fino alla sua morte.

2. Il fascino di Wicksteed

Nella periodizzazione degli scritti di Ernesto Rossi che ci ha lasciato Sylos Labini (ibidem), gli anni della galera rappresentano un vuoto importante che si spiega in larga misura con le molte restrizioni e divieti imposti dal regime carcerario fascista, ma che probabilmente ha anche a che fare con quel processo di profonda ridefinizione della sua cultura economica cui egli stesso accenna. Gli autori sui quali Ernesto si era formato erano tutti uomini dell'Ottocento, ed essenzialmente economisti italiani, mentre in carcere legge soprattutto autori stranieri e per lo più della generazione successiva, e ne legge molti e con grande impegno.

Massimo Omiccioli osserva giustamente che "la vera scoperta di Rossi in carcere fu quella di Philip Wicksteed", quel Wicksteed che George Bernard Shaw definì uno studioso di Dante con l'hobby dell'economia e che Piero Sraffa definì il "purista dell'economia marginale" (Omiccioli, 2018, pp. 149-150). Bernard Shaw non aveva tutti i torti, dal momento che Wicksteed, prima di tutto teologo, medievista e per diversi anni ministro della corrente unitaria della chiesa anglicana, probabilmente dedicò più tempo della sua vita a tradurre e studiare Dante che non all'economia. Ma aveva anche ragione Piero Sraffa, perché a Wicksteed si attribuisce il completamento della "rivoluzione marginalista", con la formulazione della teoria marginalista della distribuzione.¹

Su Ernesto Rossi l'opera principale di Wicksteed, *The Common Sense of Political Economy* (1933), esercita un fascino assoluto. Lo legge più volte, come lui stesso afferma e come dimostrano le numerose sottolineature (comprese quelle con ago e filo) del testo conservato nella biblioteca della Banca d'Italia, tra cui campeggia quella in blu riservata a una frase a cui più volte Rossi farà riferimento, parlando delle forze di mercato: "In nessun caso possiamo permetterci di sprecare, anche qualora fosse possibile distruggere, quelle forze la cui stupenda potenza ed energia hanno un ruolo così decisivo nel coordinare gli sforzi degli uomini e mandare avanti il mondo giorno per giorno. Qualche volta sarà necessario contrastarle e controllarle, ma quale enorme vantaggio se possiamo aggiugarle al carro sociale" (Wicksteed, 1933, p. 210, traduzione di chi scrive).

Ernesto parla del *Common Sense* in moltissime occasioni e sempre con immutato entusiasmo: nelle lettere a sua moglie, a Einaudi, a Salvemini (Schioppa e Mastrantonio, 2018, p. 258). Sappiamo da più fonti che dedicò non poco tempo alla traduzione di quest'opera assai voluminosa, di circa settecento pagine, traduzione che purtroppo andò dispersa; come pure sappiamo dei suoi ripetuti tentativi, tanto testardi e prolungati quanto vani, di far pubblicare la traduzione italiana del *Common Sense* (Omiccioli, 2018, p. 358). Un obiettivo che a un certo punto sembrò a portata di mano, tanto che nel novembre del 1961 *Il Mondo* pubblicò in anteprima, per concessione dell'editore Neri Pozza, la prefazione che aveva scritto Luigi

¹ Su Wicksteed si veda, oltre a quanto dice Robbins (1933) nella lunga introduzione al *Common Sense of Political Economy*, anche Pullen (2010, pp.27-30).

Einaudi, il quale era venuto a mancare un mese prima (Einaudi, 1961, p. 14; v. anche Omiccioli, 2018, p. 358). La prefazione di Einaudi era introdotta da una nota di Ernesto, nella quale illustrava le ragioni del suo profondo attaccamento all'opera di Wicksteed e annunciava che finalmente la traduzione italiana sarebbe stata disponibile in commercio di lì a poco (Rossi, 1961, p. 14). Com'è noto, non sarà così e potremmo continuare a speculare sulle ragioni e sull'opportunità di questa scelta dell'editore, che dovette essere un motivo di grande delusione per Ernesto. Ma non credo sia questo il punto.

Il punto è piuttosto cercare di comprendere fino in fondo le ragioni e le implicazioni di questo attaccamento di Rossi a Wicksteed. Massimo Omiccioli ha già scritto molto sull'argomento, insistendo giustamente sulla peculiarità di un autore che, pur essendo un architetto rigoroso e importante della costruzione marginalista, e quindi un cultore convinto del mercato e della libera concorrenza, ha sostenuto con forza la possibilità e anzi l'imperativo di "aggiungere il mercato al carro sociale" (Omiccioli, 2018, p. 154). Lo stesso Ernesto, aveva scritto che Wicksteed "pur mantenendo, come strumento di lavoro, le distinzioni indispensabili ad esaminare la materia con rigore veramente scientifico – mette bene in luce i rapporti che legano intimamente l'economia alla morale" (Rossi, 1961, p. 14)).

Rigore logico-analitico, fiducia nell'efficienza allocativa del mercato ed etica dell'azione pubblica sono dunque gli ingredienti dell'opera di Wicksteed che la rendono particolarmente preziosa per Rossi, come pure per Einaudi, che nella sua introduzione scrive frasi che potrebbero benissimo provenire dalla penna di Rossi, come

La scienza economica non è fatta per i chiacchieroni e gli arruffoni, ma ha lo scopo di fornire agli uomini seri lo strumento necessario per mettere a posto arruffoni e chiacchieroni. Chi avrà meditato e fatti suoi i "principi" di Wicksteed avrà compiuto buon cammino sulla faticosa via che rende l'uomo degno di partecipare consapevolmente alla vita pubblica (Einaudi, 1961, p. 14).

La centralità e la forza dell'insegnamento di Wicksteed nel pensiero economico di Ernesto Rossi sono un fatto talmente noto e documentato che ci sarebbe poco da aggiungere, se non per un aspetto che a mio avviso merita qualche ulteriore riflessione. Mi riferisco in particolare al ruolo di Lionel Robbins, il cui ascendente sul pensiero economico di Rossi è meno evidenziato nella letteratura e dallo stesso Rossi, e che in molti casi viene soprattutto evocato per via dell'ispirazione e dell'impegno federalista.²

3. L'influsso di Lionel Robbins

A differenza di Keynes, Robbins non è tra i pensatori che hanno rivoluzionato la scienza economica, eppure è difficile sottovalutare la sua enorme influenza sul pensiero economico degli anni '30 del Novecento. Il suo lavoro più famoso, il *Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, pubblicato nel 1932, diventa subito un classico della metodologia della scienza economica, inclusa la definizione che ancor oggi compare in molti libri di testo: "L'economia è la scienza che studia il modo di comportarsi degli uomini quale relazioni tra i fini ed i mezzi scarsi che abbiano usi alternativi" (Robbins, 1932, p. 15).³

Scrivono Omiccioli "Ernesto non solo studia attentamente il saggio di Robbins, ma lo traduce e lo recensisce", e lo propone come lettura collettiva ai suoi compagni di carcere (Omiccioli,

² Sul ruolo di Lionel Robbins nel movimento federalista che prese vita a Londra nella seconda metà degli anni 1930, si veda anche Masini (2012).

³ La traduzione riprende quella di Ernesto Rossi nella sua recensione al *Saggio* di Robbins (Rossi, 1933).

2018, p. 124 e nota 93). Il *Saggio sulla natura e il significato della scienza economica* di Robbins, peraltro largamente tributario dell'impostazione teorica di Wicksteed, consacra la scienza economica come un processo rigoroso di deduzione logica a partire da alcune premesse di fondo e distingue l'economia positiva, che descrive la realtà quale essa è, dall'economia normativa, che si preoccupa di come la realtà dovrebbe essere. La scienza economica è estranea a giudizi di valore e a prescrizioni, che sono invece materia propria dell'etica. È una visione che sostanzialmente Rossi condivide, perché coerente con la sua formazione iniziale e con l'insegnamento dei suoi maestri, primo fra tutti lo stesso Einaudi. La corposa recensione di Ernesto, che appare anonima nella rivista einaudiana *La Riforma Sociale* nel marzo del 1933, con il titolo "Che cosa è la scienza economica?" esprime una sostanziale adesione all'approccio metodologico di Robbins, pur sollevando alcuni dubbi sulla possibilità di prescindere dai fattori psicologici nell'analisi del comportamento economico individuale (Rossi, 1933; v. anche Omiccioli, 2018, p. 138).

Il *Saggio* è il primo, ma certamente non l'unico lavoro di Robbins che lascia una grande impressione su Ernesto. In una lettera ad Ada del 1935 Ernesto scrive che farà subito domanda di acquistare *The Great Depression* che lo stesso Robbins ha appena pubblicato: "Mi è piaciuto tanto l'altro libro del Robbins che son sicuro che anche questo mi aiuterà a vedere più chiaro in diversi problemi assai complessi" (Schioppa e Mastrantonio, 2018, p. 234 e Omiccioli, 2018, p. 125). Il numero delle opere di Lionel Robbins che figurano nella biblioteca di Ernesto, nella versione originale e nella traduzione italiana, è inferiore solo a quello delle opere di Einaudi. Ma il lavoro di Robbins che maggiormente influenza Ernesto Rossi probabilmente non è tra questi titoli, direi che è piuttosto la lunga e circostanziata introduzione all'edizione del 1933 del *Common Sense of Political Economy* che lo stesso Robbins ha fortemente voluto e curato. È utile ricordare, per le ragioni che dirò tra breve, che la prima edizione dell'opera di Wicksteed risale al 1910 e che Wicksteed era morto nel 1927.

L'introduzione di Robbins al *Common Sense* è molto più di una chiave di lettura dell'opera. È un saggio su Wicksteed, sull'originalità del suo contributo allo sviluppo della teoria marginalista – si deve a lui l'introduzione del concetto stesso di utilità marginale – sul plauso che il suo lavoro aveva ricevuto da economisti come Edgeworth e Pareto. A proposito del *Common Sense* Robbins scrive che "Il titolo dice meno di niente; anzi – aggiunge – mai un lavoro di questo genere ha ricevuto un titolo più sfortunato. Non si tratta di "senso comune", nel significato ordinario che ha questa espressione, e non si tratta di economia *politica*. Si tratta, invece, della più esauriente esposizione non matematica delle complessità tecniche e filosofiche della cosiddetta teoria *marginale* dell'economia pura mai apparsa in qualsiasi lingua" (Robbins, 1933, p. xii, qui e più avanti traduzione di chi scrive). Robbins si sofferma poi a lungo su quelli che considera i contributi più importanti di Wicksteed alla teoria dell'equilibrio economico generale, sulle orme di Walras e Pareto, e alla teoria della distribuzione basata sul concetto di produttività marginale.

A parte il riconoscimento dei fondamentali contributi alla "rivoluzione marginalista", Robbins esprime anche forte apprezzamento per gli aspetti per così dire filosofici del lavoro di Wicksteed. In particolare, egli insiste su una importante precisazione metodologica che fa Wicksteed nella sua opera:

Prima di Wicksteed – scrive – era ancora possibile per persone intelligenti dar credito alla teoria che tutta la struttura dell'economia poggia sull'assunto di un mondo di uomini economici, mossi da motivi egocentrici o edonistici. Chiunque abbia letto il *Common Sense* sa che questo modo di vedere non

è più coerente con l'onestà intellettuale. Wicksteed ha sgombrato il campo una volta per tutte da questa concezione errata (ivi, p. xxi).

E conclude dicendo che tra gli aspetti più originali del lavoro di Wicksteed vi è "l'esame esauriente delle relazioni economiche e la sua insistenza sul fatto che non esiste una linea di demarcazione logica tra le operazioni del mercato ed altre forme di azione razionale" (ivi, p. xxii). Robbins è convinto che Wicksteed segni una pietra miliare nella storia del pensiero economico, al punto da scrivere che "l'incapacità di comprendere il Common Sense è quasi sicuramente un segno di pochezza intellettuale" (ivi, p. xiv).

L'introduzione di Robbins al *Common Sense* contiene non soltanto molti elementi per comprendere la fascinazione di Rossi per l'opera di Wicksteed, ma ci mette anche sulla traccia della grande affinità di pensiero e di vedute tra Rossi e Robbins, del resto accomunati da non pochi tratti biografici: sono nati entrambi allo scadere dell'Ottocento, sono stati al fronte durante la prima guerra mondiale, hanno studiato economia negli stessi anni e condividono, tra l'altro, la devozione per l'opera di Pareto.⁴

Un'affinità che nasce dunque come affinità teorica, filosofica e metodologica, ma che si conferma e si rafforza quando, a partire dal 1937, con la sua opera *Economic Planning and International Order*, Robbins si avventura, come lui stesso avverte, nel mondo dell'economia politica, uscendo dal terreno della scienza economica, pur avvalendosi sempre degli strumenti della scienza economica (Robbins, 1937, p. vii).⁵ È in quest'opera che Robbins elabora la sua visione di "pianificazione liberale", un ossimoro solo apparente di cui Rossi si appropria e che sarà un *leitmotiv* del suo approccio alla politica economica (cfr, Michelotti, 2011). *Economic planning* contiene la difesa più appassionata del libero commercio, la critica più vibrante al nazionalismo nelle sue varie forme e la denuncia dei rischi che questo rappresenta per l'ordine liberale e per il futuro dell'umanità, e contiene anche la formulazione dell'idea di una federazione internazionale, che prelude all'adesione di Robbins all'idea di una federazione europea (Masini, 2016, p. 5).

Economic planning contiene anche, e non sorprende, una critica circostanziata a Keynes. In quegli anni la visione economica di Robbins è agli antipodi di quella di Keynes, come è riflesso soprattutto nella sua diagnosi delle cause della Grande Depressione (Robbins, 1934). Sappiamo molto ormai sulla portata e sui vari risvolti della contrapposizione tra Robbins e Keynes, tra la London School of Economics e Cambridge, e sappiamo anche quale parte ebbe Robbins nella ben più celebre rivalità tra Keynes e Hayek (cfr. Howson, 2009 e Wapshott, 2011). Senza nulla togliere all'indipendenza di pensiero e all'originalità di Ernesto, è difficile pensare che i suoi giudizi negativi su Keynes e sulla *Teoria Generale* non siano stati influenzati dalle critiche di Lionel Robbins. È il caso di aggiungere che nel dopoguerra Robbins ebbe tutto il tempo di rivedere la sua posizione e riconoscere la novità e la portata del contributo keynesiano, cosa che invece non avvenne per Ernesto.

4. "Tool makers" e "tool users"

Nella periodizzazione dello sviluppo della teoria economica che ha proposto Schackle nel suo lavoro sugli anni dell'Alta Teoria, alla metà degli anni Venti si verifica un giro di boa nella

⁴ Si veda, per Robbins, la sua densa autobiografia (Robbins, 1971) e, per Rossi, la biografia di Fiori (1997).

⁵ Ernesto studiò a fondo quest'opera di Robbins, come risulta dalle sottolineature e i commenti al margine del testo conservato nel fondo della Biblioteca Baffi della Banca d'Italia.

teoria economica, una rottura con "Il Grande Sistema della Scienza Economica" che si era venuto sviluppando negli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento (Shackle, 1967, p. 4ss.). Questo "Grande Sistema" era la teoria dell'equilibrio generale di una economia stazionaria (anzi atemporale), pienamente competitiva e di pieno impiego. Wicksteed era stato tra coloro che avevano perfezionato questo sistema. "Nella sua frastornante bellezza e completezza – scrive Shackle (ivi, p. 5, traduzione di chi scrive) – questa teoria sembrava non necessitare di alcuna conferma empirica". Se non che la tragedia della guerra e i sommovimenti che ne seguirono attivarono nuovi fermenti creativi, e alla metà degli anni Venti una serie di innovazioni teoriche intervennero a cambiare in profondità l'orientamento e il carattere della scienza economica.

Al centro di queste innovazioni vi sono l'incertezza e le aspettative, e il ruolo che la moneta riveste in un contesto di incertezza. I primi a cogliere l'importanza delle aspettative furono gli svedesi, Lindahl e soprattutto Myrdal, già all'inizio degli anni Trenta, ma occorrerà attendere la fine del decennio perché questi lavori vengano tradotti in lingua inglese e resi accessibile a un più vasto pubblico. È dunque la *Teoria Generale* di Keynes, pubblicata nel 1936, che per prima pone al centro dell'attenzione degli economisti il ruolo pervasivo dell'incertezza – "la nostra ignoranza del futuro", la definisce Keynes – nel funzionamento del sistema economico. Fino all'inizio degli anni Trenta, continua Shackle, l'economia si occupava dell'allocazione di risorse scarse, negli anni Trenta diventa la scienza dell'allocazione di risorse scarse in condizioni di incertezza, con tutto quello che ne consegue per la dinamica della crescita e dell'occupazione.

Se seguiamo la periodizzazione di Schackle, appare chiaro che la formazione economica di Ernesto Rossi si colloca pressoché interamente *all'interno* del "Grande Sistema della Scienza Economica" di matrice tardo ottocentesca, e che le barriere del carcere e della censura fascista pregiudicano fortemente l'accesso ai dibattiti e ai fermenti che agitano la scienza economica europea negli anni Trenta. Non pochi di quei fermenti si manifestano in un diffuso scetticismo e una crescente diffidenza verso la disciplina e verso gli economisti, spesso percepiti come sospetti apologeti del mercato e della mano invisibile, in un contesto segnato dalle macerie della grande depressione e dall'ascesa delle economie pianificate.

Questo clima è ben illustrato da Barbara Wootton nel suo libro *Lament for Economics*, pubblicato nel 1938, che è anche una dura critica rivolta a Robbins e alla sua visione di neutralità della scienza economica, e sul quale vale la pena di soffermarsi per più di una ragione (Wootton, 1938). Detto *en passant*, Barbara Wootton, economista, sociologa, giurista e femminista, fu una delle personalità di maggior spicco del federalismo britannico, oltre a svolgere un ruolo significativo nella definizione del sistema di welfare britannico nel dopoguerra.⁶

Laments for Economics non è tra i libri che compaiono nella biblioteca dello "strano economista", e sarebbe interessante aprire una parentesi sui libri che mancano all'appello, o magari su quelli che ci sono ma sui quali Ernesto non si è mai espresso, ma per il momento non mi avventurerei in questo esercizio. Vorrei invece riprendere uno spunto interessante del libro della Wootton che mi sembra utile per aggiungere un altro tocco alla descrizione di Rossi economista. La Wootton torna più volte sulla distinzione tra "*tool makers*" e "*tool users*", per distinguere gli economisti teorici dagli economisti applicati anche al fine di circoscrivere le accuse di incomprendibilità e astrattezza a carico degli economisti (Wootton, 1938, p. 18). La

⁶ Su Barbara Wootton si vedano Pinder (1989), Oakley (2011) e Rosenboim (2014).

distinzione era stata inizialmente introdotta da Pigou e poi precisata e rielaborata da Joan Robinson. In sostanza, i *“tool makers”* elaborano gli strumenti, a prescindere dal modo in cui verranno impiegati, così come chi fa ricerca pura non si occupa delle applicazioni che deriveranno dalle sue scoperte e dell'uso che ne sarà fatto. La responsabilità di scegliere l'ambito di applicazione di tali strumenti e le finalità per cui usarli spetta ai *“tool users”*. Ernesto è prima di tutto un eccellente *“tool user”*, un economista applicato con un gusto pronunciato per la conoscenza dei dettagli e l'analisi dei fatti e delle istituzioni. L'isolamento carcerario e la separazione forzata dalla realtà lo portarono ad addentrarsi nel mondo dei *“tool makers”*, e a riflettere a lungo sulla natura, sui metodi e sui fini della scienza economica. Ma non appena poté immergersi di nuovo nella realtà, con la possibilità di influenzarla, la propensione ad applicare gli strumenti acquisiti a situazioni concrete e in funzione di finalità di interesse pubblico tornò a prevalere sulla dimensione teorico-speculativa.

C'è forse una ragione ancora più importante per evocare il lavoro di Barbara Wootton in questo contesto. A conclusione della sua trattazione, la Wootton elaborava una serie di prescrizioni che nelle sue intenzioni dovevano servire a ristabilire la fiducia del pubblico nella scienza economica, che possono così riassumersi: (1) applicare in modo realistico la teoria economica ai mercati imperfetti dell'esperienza contemporanea; (2) studiare le situazioni sociali e i trend emergenti in aree come la demografia, la distribuzione del reddito, la struttura industriale, ecc.; (3) studiare la natura dei bisogni sociali nelle comunità moderne, e i mezzi più idonei per definirli; (4) indagare i problemi tecnici legati al soddisfacimento dei bisogni sociali, ove necessario con strumenti che integrino i meccanismi di mercato; (5) formulare piani per il miglioramento della società (Wootton, 1938, p. 268ss.).

Credo che sarebbe difficile descrivere meglio quello che ha fatto Rossi nei suoi libri, dalla *Critica delle costituzioni economiche* ad *Abolire la Miseria*, e nelle sue inchieste e campagne giornalistiche, lasciandoci un'eredità che è al tempo stesso espressione del suo grande amore per la “scienza triste” e una grande lezione di metodo per chi ha a cuore la sua rilevanza e la sua credibilità.

5. Conclusioni

Molto è stato scritto e detto sui tanti lasciti di Ernesto Rossi: all'antifascismo, alla cultura liberale, alla laicità, all'europeismo, al giornalismo economico, all'imprenditoria pubblica, e l'elenco potrebbe sicuramente continuare. Ognuno di questi lasciti reca le impronte della sua vasta cultura economica e della sua visione del funzionamento dell'economia.⁷

È una visione che ha radici nel liberalismo ottocentesco italiano, ma che cresce e si nutre del meglio del pensiero economico liberale britannico, e in particolare delle opere di Robbins e Wicksteed, di cui Rossi assorbe e medita ogni dettaglio. I capisaldi e le articolazioni di questa visione sono largamente noti, ed è appena il caso di rievocarle in questo contesto: una profonda adesione al mercato e alla libera concorrenza come fulcro della democrazia economica e non solo; la consapevolezza della fragilità e dei limiti dei meccanismi di mercato, e dunque l'esigenza di istituzioni pubbliche solide e libere da indebite pressioni dei gruppi di potere, capaci di prevenire derive monopolistiche e altri tipi di distorsioni; l'etica dell'amministrazione pubblica e gli interventi a favore degli esclusi, anche per assicurare la tenuta dell'ordine

⁷ Si veda, anche a questo proposito, la bella antologia curata da Roberto Petrini (1993) e la recensione che ne fece Eugenio Scalfari (1993).

liberale e democratico; l'esigenza di "pianificare la libertà" affinché l'economia di mercato operi al servizio di tutti.

Sono principi che oggi sembrano radicati in una buona parte della cultura italiana, ma che non lo erano affatto in un paese che usciva dal ventennio fascista e dalla tragedia bellica. La cultura economica italiana, e non solo quella politica, deve molto a Ernesto Rossi e alla sua rara capacità di applicare il pensiero formale alla lettura e all'interpretazione dei fatti economici.

Riferimenti bibliografici

- Braga A. (2007), *Un federalista Giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, Bologna: Il Mulino.
- Carparelli A. (1981), "Protagonisti dell'intervento pubblico: Ernesto Rossi", *Economia Pubblica*, n. 10/11, ottobre-novembre, pp.435-451; ristampato in Mortara A. (a cura di) (1984), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia* (pp. 607-638), Milano: Franco Angeli.
- Einaudi L. (1961), "I consigli del buon senso. Prefazione al Trattato di Economia del Wicksteed", *Il Mondo*, 28 novembre, pp. 14-15.
- Einaudi L. e Rossi E. (1988), *Carteggio (1925-1961)*, a cura di G. Busino e S. Martinotti Dorigo, Torino: Fondazione Luigi Einaudi.
- Fiori G. (1997), *Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi*, Torino: Einaudi.
- Howson S. (2009), "Keynes and the LSE Economists", *Journal of the History of Economic Thought*, 31 (3), pp. 257-280.
- Masini F. (2012), "The reception of Lionel Robbins in Italy", *European Journal of the History of Economic Thought*, 19 (2), pp. 249-286.
- Masini F. (2016), "Economic Thinking on European Integration in Western Europe", *SIECON.org.*, early draft.
- Michelotti S. (2011), "Ernesto Rossi. Pianificare la libertà. Il dirigismo liberale da Ventotene agli esordi della Repubblica. 1939-1954", Ventotene: Ultima Spiaggia.
- Oakley A. (2011), *A Critical Woman: Barbara Wootton, Social Science and Public Policy in the Twentieth Century*, Londra: Bloomsbury Academic.
- Omiccioli M. (2018), *La "strana" biblioteca di uno "strano" economista. Viaggio tra i libri di Ernesto Rossi*, Roma: Banca d'Italia.
- Petrini R. (a cura di) (1993), *Ernesto Rossi. Capitalismo inquinato*, Bari: Laterza.
- Pinder J. (1989), "Il federalismo in Gran Bretagna e in Italia: i radicali e la tradizione liberale inglese", *Il Federalista*, 31 (2), pp. 92-118, disponibile all'indirizzo web: <https://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/saggi/416-il-federalismo-in-gran-bretagna-e-in-italia-i-radicali-e-la-tradizione-liberale-inglese>
- Pullen J. (2010), *The Marginal Productivity Theory of Distribution*, Londra: Routledge.
- Robbins L. (1932), *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, Londra: MacMillan and Co; trad. it. (1953), *Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, Torino: UTET.
- Robbins L. (1933), "An Introduction", in Wicksteed P.H., *The Common Sense of Political Economy and Selected Paper and Reviews on Economic Theory* (pp v-xxiii), a cura di e con introduzione di L.C. Robbins, Londra: Routledge.
- Robbins L. (1934), *The Great Depression*, Londra: Mac Millan; disponibile all'indirizzo web: https://cdn.mises.org/The%20Great%20Depression_2.pdf
- Robbins L. (1937), *Economic Planning and International Order*, Londra: Mac Millan; disponibile all'indirizzo web: <https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.499614/page/n7/mode/2up>
- Robbins L. (1971), *Autobiography of an Economist*, Londra: Mac Millan.
- Rosenboim O. (2014), "Barbara Wootton, Friedrich Hayek and the debate on democratic federalism in the 1940s", *International History Review*, 36 (5), 2014, pp. 894-918; disponibile all'indirizzo web: <https://openaccess.city.ac.uk/id/eprint/18396/10/Barbara%20Wootton%20for%20IHR%20special%20issue.pdf>
- Rossi E. (1933), "Che cosa è la scienza economica? Recensione a *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science* di L. Robbins", *La Riforma Sociale*, 44 (2), marzo-aprile, pp. 218-226.
- Rossi E. (1946), *Abolire la miseria*, Milano: La Fiaccola, Milano; ristampato (1977 e 2002), Bari: Laterza.
- Rossi E. (1961), "Nota a margine dell'articolo di Einaudi L. (1961), 'I consigli del buon senso. Prefazione al Trattato di Economia del Wicksteed'", *Il Mondo*, 28 Novembre 1961, p.14.
- Rossi E. (1965), *Critica delle costituzioni economiche*, Ivrea: Edizioni di Comunità; ristampato (2017) a cura di G. Ponderano Altavilla, Roma: Castelvecchi.
- Rossi E. (1968), *Elogio della galera. Lettere 1930-1943*, Bari: Laterza; ristampato (2019) a cura di G. Ponderano Altavilla, Roma: Castelvecchi.
- Rossi E. (1993), *Capitalismo inquinato*, antologia a cura di R. Petrini e introduzione di L. Scalfari, Bari: Laterza.

- Scalfari E. (1993), "La guerra di Ernesto", *La Repubblica*, 15 ottobre, disponibile all'indirizzo web: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/10/15/la-guerra-di-ernesto.html>
- Schackle G.L.S. (1967), *The Years of High Theory, Invention and Tradition in Economic Thought 1926-1939*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Schioppa S. e Mastrantonio S. (a cura di) (2018), *L'eredità di Ernesto Rossi. Il fondo della Biblioteca Paolo Baffi*, Roma: Banca d'Italia.
- Segreto L. (2001), *Arar. Un'azienda statale tra mercato e dirigismo*, Milano: Franco Angeli.
- Sylos Labini P. (1977), "Introduzione" in Rossi E., *Abolire la miseria*, Bari: Laterza; rist. (2002), con un'introduzione di Sylos Labini ampliata e rivista, Roma-Bari: Laterza.
- Sylos Labini P. (1989), "Socialismo liberale: gli aspetti economici", in Atti del convegno su *Socialismo liberale: Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini*, *Il Ponte*, 45 (55), pp. 168-176.
- Tonveronachi M. (2021), "Ernesto Rossi economista di Giustizia e Libertà", *Moneta e Credito*, 74 (295), pp. 191-211.
- Wapshott N. (2011), *Keynes Hayek. The Clash That Defined Modern Economics*, Melbourne: Scribe Publications; trad. it. (2015), *Keynes o Hayek. Lo scontro che ha definito l'economia moderna*, Milano: Feltrinelli.
- Wicksteed P.H. (1933), *The Common Sense of Political Economy and Selected Paper and Reviews on Economic Theory*, a cura di e con introduzione di L. C. Robbins, Londra: Routledge.
- Wootton B. (1938), *Lament for Economics*, Londra: Allen & Unwin.